

**ULIWOOD PARTY**

MARCO TRAVAGLIO

# Il vento del decadentismo

**C'**è voluto del tempo, ma alla fine tutti i tasselli degli ultimi scandali stanno andando a posto. Pio Pompa, in arte Pompa, è comunista, vota Prodi e legge l'Unità: dunque dev'essere innocente per forza. Renato Farina, alias Betulla, non era proprio comunista, ma dice di aver lavorato per i comunisti ai tempi del Kosovo: dunque dev'essere innocente per forza. Cesare Previti, per restare deputato a dispetto della lettera di dimissioni inviata sei mesi fa e della condanna definitiva che lo dichiara «interdetto in perpetuo dai pubblici uffici», dunque decaduto, s'è preso un avvocato comunista: l'ex onorevole Ds Giovanni Pellegrino, ora presidente della provincia di Lecce. Annamaria Franzoni ha già da tempo provveduto a farsi difendere, almeno in tv, da Barbara Palombelli: infatti, a Porta a Porta, risultava sempre innocente. In tribunale, un po' meno. Ora che lady Rutelli ha traslocato al Tg5, il teleprocesso di Cogne va in onda a reti unificate. L'altra sera la giornalista intervistava un prestigioso esperto per sostenere che il piccolo Samuele morì per «cause naturali». Qualche giorno, e

si troverà qualcuno disposto a giurare che fu un suicidio, o un attacco di Bin Laden in trasferta in Val d'Aosta. Francesco Storace, invece, continua ostinatamente a proclamarsi di destra. Infatti l'altroieri le toghe rosse della Procura di Roma han chiesto il suo rinvio a giudizio per istigazione a delinquere nel Lazio. La sera, anziché vergognarsi o preoccuparsi, Storhacker festeggiava il lieto evento in una sezione di Morlupo e partecipava tutto giulivo a Primopiano. Manco l'avessero assolto. A chi gli domandava che cos'avesse da festeggiare, rispondeva che erano cadute tre accuse e ne era rimasta in piedi «solo» una. Sarebbe come se un tizio accusato di quattro rapine organizzasse un carnevale di Rio perché lo processano per una rapina sola. Il fatto che poi il tizio sia pure un ex ministro e un parlamentare della Repubblica, aggiunge al tutto un tocco di surrealismo. Siamo così ridotti che, se un senatore è imputato «solo» di istigazione a delinquere, si ammazza il vitello grasso. Si dirà: tutto è relativo. In effetti, da sei mesi il cosiddetto onorevole Cesare Previti è contemporaneamente detenuto e deputato (in Italia

il doppio incarico è consentito). Gli paghiamo lo stipendio di parlamentare, con tutti i benefit, più la scorta armata per proteggerlo da eventuali passanti incensurati, anche se avrebbe dovuto sloggiare da un pezzo, per via dell'interdizione perpetua. Purtroppo in Italia la rimozione dei parlamentari interdetti non è affidata, come nei paesi seri, alla magistratura con l'eventuale ausilio dei carabinieri, ma al Parlamento medesimo. È la giustizia domestica. Nelle scuole si insegna che «nemo iudex in causa sua». Ma i parlamentari fanno eccezione. Ragion per cui, se una sentenza della Cassazione impone l'immediato allontanamento del pregiudicato Previti da Montecitorio, per sei mesi non accade nulla. Si cercano scuse, si prende tempo, si guarda per aria, si fischietta facendo finta di niente. All'inizio si dice che si attendono le motivazioni. Poi la Cassazione fa sapere che le sentenze definitive sono esecutive subito, dal deposito del dispositivo. Lo sa persino Previti, che non sembra, ma è un uomo di legge: infatti, un minuto dopo, spedisce la lettera di

dimissioni e si consegna a Rebibbia. Poi però i suoi colleghi, amorevolmente, lo scavalcano: gli levano 3 anni di pena (su 6) con l'indulto e fanno melina in attesa delle inutili motivazioni. Così passa l'estate e un pezzo d'autunno. Poi però, venti giorni fa, le motivazioni arrivano. E allora che s'inventa l'ineffabile giunta (che non sembra, ma è a maggioranza Unione)? Che, anziché accompagnarlo alla porta, bisogna convocare Previti per «un'audizione». Forse per chiedergli se è d'accordo con la sentenza, o se ha niente in contrario a levarsi di torno. Così il sant'uomo si rianima, si rimangia la lettera di dimissioni (tenuta chiusa in un cassetto dall'apposito on. Elio Vito) e preannuncia addirittura un «ricorso straordinario» contro la sentenza definitiva che, a suo avviso, presenta vari «errori». E se lo dice lui, fonte super partes, c'è da crederci. Qualche ingenuo domanderà: ma, se si possono impugnare pure le sentenze definitive, che differenza c'è fra definitive e provvisorie? Che domande. La stessa differenza che passa fra votare l'indulto spensieratamente e votarlo soffrendo.

